

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 16 (1940-1941)
Heft: 7

Artikel: Vita al campo e nelle caserme
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-708200>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Tempo fa, a funzionare da furiere di un corso speciale organizzato in seno alla truppa venne chiamata un'ordinanza di quartiermastro. Improvvisamente, dopo un paio di settimane di vita tranquilla, il distaccamento venne smembrato e dislocato parte qua parte là. Il lavoro del facente funzione di furiere divenne più com-

plesso, e, perciò, più impegnativo e interessante. Ma l'ordinanza, invece di essere contenta in cuor suo, si presentò ai superiori e dichiarò di essere incapace di continuare oltre nell'incarico assegnatogli. Venne rinvio nell'ufficio dal quale era stato tratto.

Non si trattava, da parte sua, di schiettezza ed ammissione di una propria inferiorità: si trattava di pigrizia. In vita civile, l'ordinanza in questione è direttore di una azienda di commestibili. Che avrebbe pensato il suo padrone se avesse conosciuto il fatto? Non avrebbe potuto far altro che prendere nota dell'indolenza del proprio impiegato: brutto difetto l'indolenza!

Scudiero.

VITA AL CAMPO E NELLE CASERME

In servizio con un distaccamento d'internati.

Allorquando fummo scelti dal nostro comandante di compagnia per essere inviati a fare la guardia a un distaccamento d'internati, provammo un senso di diffidenza e di disagio.

Ci parve compito arduo dover controllare e disciplinare i movimenti di persone completamente sconosciute, diverse nella lingua e nel tenore di vita, e che, per aver già provato gravi cose, avrebbero potuto essere sprezzanti dei nostri ordini e forse anche ribelli. Ma la nostra apprensione doveva svanire ben presto per lasciare adito a una sempre maggior comprensione, e infine a una vera fratellanza.

Alla vista di tanti uomini muti e penserosi, che ai nostri sguardi pieni di curiosità rispondevano con un sorriso triste, provammo una stretta al cuore, e formulammo un pensiero, un proposito: «Siate buoni con loro, che soffrono.»

E infatti abbiamo poi avuto la possibilità di constatare che quasi tutti soffrono molto. Lontani dai loro più cari affetti, dai quali dovettero staccarsi in circostanze ben tragiche, trascorrono i giorni nell'ansia continua di ricevere notizie.

Pertanto, per quel profondo senso di mutua comprensione che anima ogni soldato, abbiamo sempre fatto in maniera che la nostra guardia armata non dovesse sembrar loro troppo pesante. E fin dalle prime ore, desiderammo udire la narrazione di quanto poteva essere vicenda di guerra.

E allora sentimmo d'essere piccini. Abituati a lamentarci d'una marcia un po' lunga, d'un ufficiale un po' esigente, d'un servizio di guardia un po' pesante, ci sembrava inverosimile che quella gente, sottoposta a tanti tormenti durante giorni e settimane in cui aveva dovuto impegnare tutte le sue energie

in una lotta vertiginosa contro un nemico superiore in organizzazione, in armi d'ogni genere e in uomini, avesse potuto sopravvivere.

Nel periodo di tempo trascorso con essi avevamo dimenticato persino le parole «licenziamento», «congedo», che, in compagnia sono i sintomi di un vero morbo infettivo. Forse col contatto diretto cogli internati avevamo imparato a sacrificare un po' anche dei nostri bisogni particolari. Fra loro vi sono persone dalle mani delicate, chimici, impiegati, commercianti, che tutto il giorno lavorano cogli altri a togliere sassi e terra dai canali di prosciugamento; senza mai lamentarsi. Di tanto in tanto se ne vede uno levare il fazzoletto per fasciarsi la mano rigonfia di vesciche dolorose.

Il distaccamento internati è esclusivamente formato di soldati francesi, uomini di tutte le armi e di tutte le regioni: tutta gente veramente educata e tranquilla.

Il trattamento usato a questa gente da parte delle nostre Autorità civili e militari rivela ovunque un profondo senso di comprensione e il maggior interessamento. Volendo adempiere, più che a un obbligo internazionale, ad un dovere di coscienza e di cuore, già fin dai primi giorni fu fatto tutto il necessario per rendere meno nostalgico e duro in terra nostra il soggiorno forzato di questi sfortunati.

Il vitto che viene loro servito è buono e abbondante. Inoltre essi ricevono a mezzogiorno un quarto di litro di vino e, tutti i sabati, un pacchetto di sigarette. I locali scelti come accantonamento sono dei migliori, imbiancati a nuovo e ben arieggiati.

Ogni dieci giorni ognuno riceve il soldo, in ragione di fr. 1 al giorno per i giorni lavorativi e di 25 cent. per la domenica. Anche nei giorni lavorativi è concesso loro un ampio margine per dedicarsi ai lavori che loro più aggradano. Alcuni occupano questo tempo ad intagliare, con semplice lama di coltello, iscrizioni e disegni su legni verdi, ottenendo bellissimi e artistici bastoni.

(b. s.)

GIUOCHI

Sciarade:

I.

Passano i primi,
sta in alto il secondo,
fu campo di lotta l'intero.

II.

Personaggio mitologico il primiero,
si cammina per la seconda,
cantone svizzero l'intero.

Indovinello.

Qual'è quel nostro antico guerriero che picchia?

Cambio d'iniziale:

Con l'i faccio scappare,
con l's condisco,
con la z sto in riva a un lago.

(La soluzione al prossimo numero.)

Son fuciliere

Io son fuciliere,
amo l'arma mia;
saprò far tacere
il nemico, la spia!

Voglio giorno e notte,
vigilo l'arma al piede;
le frontiere intatte
voglio ed ho fede!

Si, il cuore è saldo,
l'occhio mio attento:
non sbaglia il baluardo
il colpo partendo...

E sicuro il braccio
non indugia o trema;
io so quel che faccio,
nessuno mi frena

se la Patria e l'onor
in pericor sono!
A che vale l'amor
se temo il tuono?

Mia Elvezia bella,
mia terra amata,
Ti guida la stella!
Ti difende l'armata!

E se Tell un giorno
con una sol freccia
apri a se intorno
la più bella breccia,

oggi siamo molti
e non del temere!
Guardo i miei monti
e son fuciliere...

Dal Gottardo, ottobre 1940.

Tino d'Ezia.

Svizzeri armatissimi e liberissimi.
(Niccolò Machiavelli)

Nè essere per gli imbelli, ma voler duri cuori,
mani armate.
(Napoleone Bonaparte)